INTERNI

THE MAGAZINE OF INTERIORS AND CONTEMPORARY DESIGN

N° 8 LUGLIO-AGOSTO
JULY-AUGUST 2012

MENSILE/MONTHLY ITALIA € 8
A € 16 – B € 15 – CH Chf 20 – E € 14
F € 15 – GR € 14 – P cont. € 15 – UK £ 12

Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.D.L. 353/03
art.1, comma1, DCB Verona

MONDADORI

INTERIORS&ARCHITECTURE
MARIO BELLINI
MONOGRAPH

DOSSIER
VALLONIA
LABORATORY

INDESIGN
LUCI IN CITTÀ
LEGGEREZZA GRAFICA

INPROJECT OUTDOOR
BURKS, DORDONI,
MORRISON, RIZZATTO

DESIGNSLOPE
MARIO BELLINI

WITH COMPLETE ENGLISH TEXTS

EDiTOriaLe

"La difficoltà maggiore per l'architetto è quella di emozionare e dare significato, nascondendo l'immenso sforzo progettuale e costruttivo che sta dietro all'opera". Poche parole che sintetizzano la sfida che sta dietro a ogni progetto. A pronunciarle è Mario Bellini, protagonista delle monografia di questo numero che ripercorre la sua ricerca attraverso le architetture più note e quelle più recenti, i prodotti-icona di design, gli allestimenti e i principi portanti del suo pensiero. Abbiamo voluto riprendere le sue parole perché, di fatto, esprimono l'ambizioso obiettivo che anche *Interni* si prefigge di raggiungere con i suoi racconti di progetto. Questo il motivo per cui, questo mese, abbiamo deciso di parlare di un territorio un po' limitrofo rispetto ai circuiti più noti del design: la Vallonia. Una ricca rassegna di eventi, opere e personaggi testimonia l'effervescenza creativa di questa regione del Belgio che nell'Ottocento è stata la culla della rivoluzione industriale e oggi è protagonista di un profondo processo di riconversione economica e culturale. Il viaggio estivo nel mondo del progetto arriva poi a parlare di outdoor. Stephen Burks, Rodolfo Dordoni, Jasper Morrison, Paolo Rizzatto ci raccontano gli ultimi lavori in relazione alla loro personale concezione del vivere all'aria aperta. Da una tematica apparente semplice, quella degli arredi per esterni, emergono quattro visioni progettuali molto diverse che esprimono la ricchezza e la trasversalità del pensiero del design contemporaneo. Sempre in tema d'estate, luce e colore sono i servizi dedicati alle ultime tendenze dell'arredamento. Si passa dalle installazioni luminose e dagli scenografici chandelier presentati nei percorsi dell'ultimo FuoriSalone milanese a opere e oggetti che evocano le magica bellezza delle forme naturali, per arrivare alla leggerezza grafica dei prodotti novità realizzati in filo metallico, che con il minimo della materia disegnano volumi di grande forza espressiva.
Gilda Bojardi

LA COPERTURA DEL NUOVO MUSEO DI ARTI ISLAMICHE DEL LOUVRE, PROGETTO DI MARIO BELLINI, RUDY RICCIOTTI

FOTO DI MARIE LETZ

LA *complessità* DI UNA *ricerca*: IN UN *percorso* SELETTIVO, LE *architetture*, I *prodotti di design-icona*, GLI *allestimenti*, LE *parole chiave* DEL PROGETTO E QUALCHE *riferimento* ALLE *figure d'ispirazione* (DIPINTI, FOTOGRAFIE E FORME ARCHETIPE) DI UN *maestro*, IERI E OGGI, DELLA NOSTRA *storia*. CHE NON SMETTE DI STUPIRE PER FRESCHEZZA DI *pensiero*, CURIOSIT*à* E PROFONDIT*à*

Mario Bellini

foto courtesy Mario Bellini Architect(s)
testo di Antonella Boisi

VISTA DEL ***CENTRO*** INTERNAZIONALE ***ESPOSIZIONI*** E ***CONGRESSI*** COSTRUITO, TRA IL 1986 E IL 1990, NEL PARCO STORICO DI ***VILLA ERBA*** VISCONTI AFFACCIATA SUL LAGO DI COMO.

"L'architettura è sempre stata in cima ai miei pensieri. Non si passa dall'architettura al design e tantomeno dal design all'architettura. Si tratta di talenti tangenti, ma diversi, non necessariamente intercambiabili, che in modo distinto vanno coltivati. Il cosiddetto "Design" fa riferimento soprattutto alla scala della sfera personale, del corpo nello spazio. L'architettura coinvolge fatalmente la nostra dimensione di abitanti, alla grande scala pubblica e urbana e implica una diversa nozione di durata e permanenza". Mario Bellini, milanese, classe 1935, una laurea in Architettura nel 1959 con Ernesto Nathan Rogers e un curriculum vitae di indiscutibile spessore, che spazia a 360° dall'architettura al design, dai progetti di masterplanning a quelli di allestimenti per mostre e musei, è ancora fortemente convinto però che "Può essere più difficile disegnare una sedia – rimasta praticamente invariata da millenni – che un grattacielo o un'automobile, perché ha a che fare non banalmente con lo stare seduti, ma anche con la nostra visione del mondo, con le sue e le nostre culture antropologiche. Con i nostri comportamenti privati e pubblici, che vanno alle radici dei nostri riti abitativi". (*Corriere della Sera*, settembre 1979). Tutto ciò detto da un progettista che da più di 25 anni si dedica soprattutto alla sua prima passione,

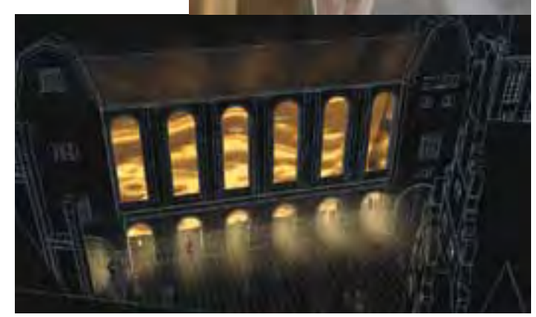
*"Cosa significa per un **architetto** vedere la propria opera realizzata? Si tratta di un'emozione straordinaria che si ripete intatta ad ogni nuova occasione, quasi a risarcirlo del lungo travaglio della progettazione. Un po', suppongo, come con la nascita di un figlio per una madre. Sì, proprio per una madre, come ebbe già a dire Filarete, il grande architetto dell'Umanesimo che nel suo celebre Trattato riconosceva proprio questo ruolo all'architetto e quello di padre – invece – al committente".*

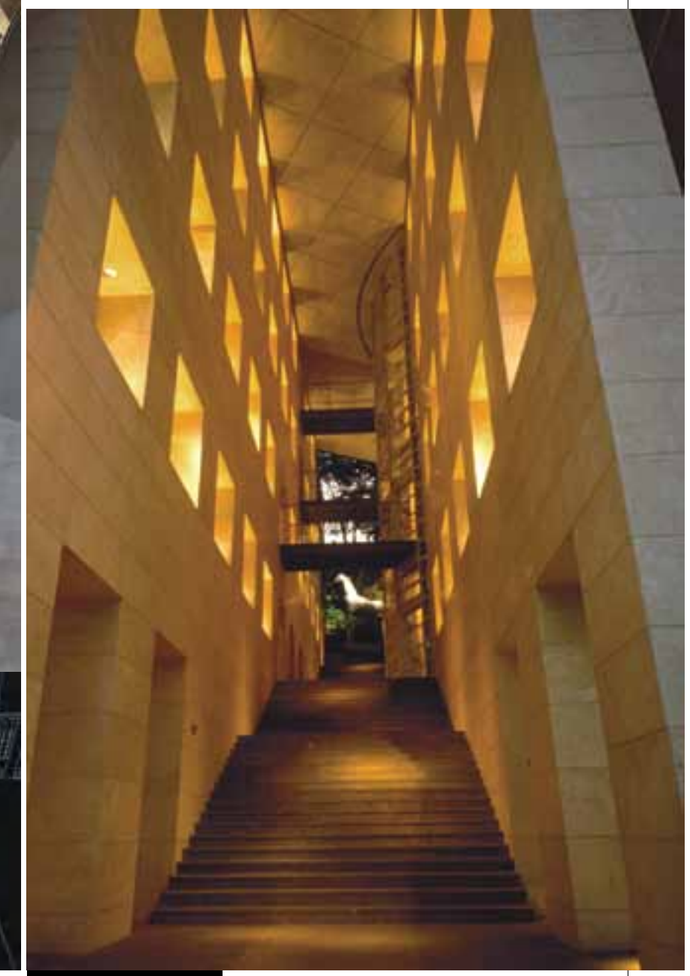
FOTO DESIGNSTUDIO © EMANUELEZAMPONI.COM 2012

QUI SOTTO, IL ***TOKYO DESIGN CENTRE*** PROGETTATO E COSTRUITO TRA IL 1988 E IL 1992 PER LA OBAYASHI CO.

ACCANTO: RENDERING PER IL PROGETTO-CONCORSO DI RISTRUTTURAZIONE DELLO ***STADTMUSEUM DI BERLINO*** NEL 2008.

PAGINA A FIANCO: UN'IMMAGINE DELLO ***STUDIO MILANESE*** DI ***MARIO BELLINI***, RICAVATO DALLA RICONVERISIONE DI UNA EX FABBRICA IN ZONA NAVIGLI.





l'architettura, ma si impone sul palcoscenico del design italiano, all'età di ventisette anni, vincendo il primo Compasso d'Oro nel 1962 – per un tavolo, praticamente il suo primo disegno. Nel corso degli anni, tra gli altri innumerevoli riconoscimenti ricevuti, i Compassi d'Oro diventeranno otto. Il secondo nel 1964 per la sua prima macchina da ufficio (la marcatrice magnetica CMC7 in Skinplate della Olivetti). E che Bellini non sia una meteora, ma un autentico talento, si percepisce già dagli esordi.

Sorprendenti. Certo, gli incontri fortunati nella vita aiutano. Non bastano però da soli a costruire un percorso così denso e autorevole. Due sono gli incontri felici: Augusto Morello, direttore dell'Ufficio Sviluppo de La Rinascente, che gli offre, neolaureato, nel 1960 l'opportunità di una consulenza per il progetto di una linea di arredi da commercializzare in esclusiva nei grandi magazzini milanesi. E, poco dopo, Roberto Olivetti che gli offre, nel 1963, una 'consulenza' per progettare il nascente settore delle

SOPRA, I ***PADIGLIONI*** DI ***FIERA MILANO***– AREA ***PORTELLO SUD***, 1987-1997, UNA REALIZZAZIONE ESTESA LUNGO TRE ISOLATI URBANI, STRATEGICA PER L'ESPANSIONE DELLE INFRASTRUTTURE ESPOSITIVE ANNI NOVANTA E PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLA DIRETTRICE NORD-OVEST DELLA CITTÀ.

SOTTO, CONCEPT PROJECT PER LA TRASFORMAZIONE DELL'***EX GARAGE TRAVERSI***, MILANO, 2009-2010.

PAGINA A FIANCO, LA SALA DA PRANZO DI ***CASA BELLINI*** A MILANO, EMBLEMATICO AUTORITRATTO PRIVATO, CON LE PARETI OGGETTO D' INTERVENTO DELL' ARTISTA INGLESE DAVID TREMLETT. MARIO BELLINI, APPASSIONATO COLLEZIONISTA, SI È ANCHE PIÙ VOLTE DEDICATO ALL'ALLESTIMENTO DI MOSTRE D'ARTE.

macchine elettroniche. Una collaborazione professionale intensa durata sino al 1991, durante la quale Bellini ha disegnato più di 100 macchine, molte delle quali propongono tipologie innovative e nuovi parametri estetici. Emblematiche, quali la Programma 101, calcolatore elettronico da tavolo del 1965, di fatto il primo personal computer al mondo, con le superfici trattate come una 'pelle organica' per stimolare un innovativo rapporto uomo-macchina più *friendly* e non traumatico. Poi, Divisumma 18, macchina elettronica del 1973, che mette ancora in primo piano il tema della pelle e del contatto fisico uomo-oggetto, quasi 'sensuale', con tasti-capezzolo, integrati con la superficie complessiva del manufatto, prolungamento-totem della mano, traducendosi in "un contenitore-membrana continuo in gomma gialla". O ancora, il Quaderno Laptop, del 1992, antesignano di ogni moderno personal computer portatile. "L'elettronica, con la sua intrinseca rivoluzionaria impostazione 'aperta', è ciò che mi ha consentito di, o meglio sfidato a 'inventare' dei tipi di cui non esisteva il precedente: le macchine dell'era post-meccanica che avrebbero segnato il passaggio al nuovo mondo informatico-digitale". In questo

quadro di riferimento, il nostro disegna anche il mangiadischi portatile GA 45 Pop per Grundig/Minerva, una slanciata "pochette" in ABS di vivaci colori con un manico in nastro metallico che è l'iPad del 1968; e pochi anni dopo, nel 1971, un rivoluzionario sistema hi-fi per Brionvega: un cubo compatto e minimale articolato in tre volumi che si apre come un 'albero della cuccagna' per svelare altoparlanti, quadro di controllo, piatto del giradischi. "Emerge in tale vettorialità" scrive Matteo Vercelloni "l'idea di Bellini di pensare al design non in modo ideologico, sottolineando piuttosto la necessità di un'invenzione continua e il rifiuto delle tipologie convenzionali, con risultati importanti e modelli di riferimento per il design italiano. Il suo percorso progettuale è strettamente integrato alle logiche del prodotto industriale". Nella personale convinzione che "il designer è qualcuno che agendo in un determinato tessuto della cultura industriale dovrebbe catalizzarne le potenzialità e avviarle a esprimere uno stadio successivo nel processo continuo del progetto collettivo. Il designer è solo una parte del design; il design non è che una parte del progetto industriale; il progetto industriale è un

FOTO DI JASON SCHMIDT

FOTO DI GABRIELE BASILICO

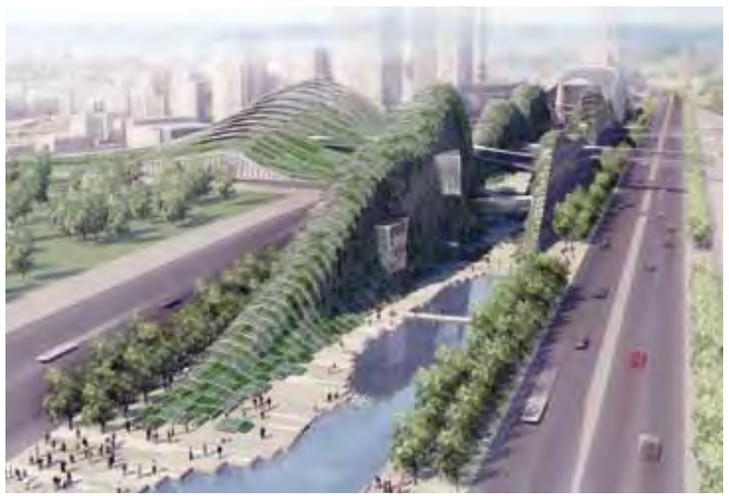
momento del flusso storico del progetto collettivo". Nel frattempo Bellini prosegue le già collaudate collaborazioni con Cassina, B&B Italia, Vitra (di cui è stato consulente dal 1980) e altre *major* del settore (da Artemide a Flou), che generano una serie di prodotti assurti al ruolo di icone della storia del design, di estrema attualità anche oggi. Come la seduta *evergreen* Cab 412, disegnata per Cassina nel 1977: per la prima volta, la sintesi di un elementare telaio d'acciaio con un 'abito' integrale di cuoio chiuso da quattro cerniere lampo (ne sono stati già venduti più di 600.000 esemplari). O ancora la famiglia di imbottiti Le Bambole, disegnata nel 1972 per C&B e poi rivisitata nel 2007 da B&B Italia, Premio Compasso d'Oro 1979: l'interpretazione di un paesaggio domestico dinamico e flessibile, che condensa l'immagine del divano nella figura-archetipo del cuscino, in un unico involucro "imbottito" di soffice poliuretano espanso, senza struttura. "Esistono tanti design quanti ne esprimono il mutare dei tempi e le diverse culture parallele" scriveva nel 1984 sulla rivista MODO. Una posizione fuori dal coro, la sua, l'ha definita Enrico Morteo "lontana tanto dai fautori del buon design di matrice razionalista quanto dai più ideologici sostenitori del design radicale o anti design" ha scritto, precisando che "senza aderire a concetti-slogan, Bellini incamera da subito nella nozione di funzione l'ampiezza di una dimensione ambientale in cui convergono la fisicità del corpo, l'eredità della storia e le opzioni della tecnica... facendo del design un luogo di sperimentazione che coniuga invenzione con

SOPRA, A SINISTRA, IL ***NATUZZI AMERICAS HEADQUARTERS***, AD HIGH POINT, NEL NORTH CAROLINA, USA, REALIZZATO NEL 1996-98: UN LANDMARK SINTETIZZATO NELLA SAGOMA DELLA PRUA DI UNA NAVE IN BRONZO.

ACCANTO, L'EDIFICIO DEL ***RISONARE VIVRE CLUB COMPLEX*** IN GIAPPONE COSTRUITO IN UN INCONTAMINATO PAESAGGIO A MILLE METRI D'ALTEZZA TRA TOKYO E OSAKA NEL 1989 -1992.

IN BASSO, RENDERING PER IL PROGETTO-CONCORSO DEL ***TAIPEI POP MUSIC CENTER,*** TAIPEI, TAIWAN, 2009.

PAGINA A FIANCO, IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA DEL ***COMPLESSO VERONA FORUM***, VERONA, REALIZZATO TRA IL 2004 E IL 2011.



CAB 412, SEDIA DISEGNATA PER ***CASSINA*** NEL 1977. LA SINTESI DI UN LEGGERO TELAIO D'ACCIAIO BASIC CON UN 'ABITO' INTEGRALE DI CUOIO CHIUSO DA QUATTRO CERNIERE LAMPO. IMMAGINI DI RIFERIMENTO DICHIARATE: LA SEDIA DI SENNEDJEM, DIGNITARIO DEL FARAONE SETI I, MUSEO EGIZIO, IL CAIRO. E UNA MANDRIA DI ZEBÙ.

A DESTRA, ***PANTHEON,*** TAVOLO REALIZZATO DA CASSINA, 2012. RIPRENDE E REINTERPRETA IL TAVOLO-ICONA ***LA ROTONDA*** DISEGNATO NEL 1977: IERI OGGETTO ARCHITETTONICO CON GAMBE INCROCIATE IN LEGNO E PIANO ROTONDO IN VETRO OGGI TUTTO IN LEGNO CON INCASTRI A SCOMPARSA E UN PIANO GIREVOLE CENTRALE IN CRISTALLO, CHE RUOTA AL SOLO TOCCO DELLA MANO, ISPIRATO ALLA CONVIVIALITÀ ORIENTALE.

*"Il **designer** è solo una parte del design; il design non è che una parte della produzione; la produzione è un momento del processo continuo del progetto collettivo che accompagna le evoluzioni antropologico-culturali, ma anche tecnico-scientifiche dell'umanità".*

... "È questo il dramma del progettista moderno: affrancato dalla antichissima continuità tra ideare e fare dell'artigiano, il designer rischia oggi di sentirsi simile a Dio, ma, privata della luce e dell'esperienza del fare, la sua ragione può generare mostri".

SOPRA, ***BELLINI CHAIR***, SEDUTA DISEGNATA CON CLAUDIO BELLINI PER ***HELLER*** NEL 1998. LA SUA PRIMA SEDIA TOTALMENTE IN PLASTICA (POLIPROPILENE RINFORZATO IN FIBRA DI VETRO), REALIZZATA CON TECNICA DI STAMPAGGIO A GAS, PREMIO COMPASSO D'ORO 2001.

AL CENTRO, ***KI*** SEDIA PER ***HORM***, 2009. IL NOME È UN IDEOGRAMMA CHE STA PER LEGNO, LA SUA LINEA DINAMICA NASCE DALLA FLUIDITÀ DELLE GAMBE CHE SI SNELLISCONO VERSO IL BASSO, CURVATE E UNITE ALL' ERGONOMICA SCOCCA CONTINUA.

A DESTRA, ***ULTRABELLINI CHAIR***, PER HELLER, 2006. EVOLUZIONE DELLA BELLINI CHAIR, È UNA SEDIA PER INTERNI ED ESTERNI IN NYLON REALIZZATA CON STAMPO A INIEZIONE E CON FINITURA LUCIDA.

evocazione figurativa, confronto con abitudini consolidate e nuovi comportamenti individuali e collettivi". (Mario Bellini, *I maestri del design*, 24ore Cultura, Milano, 2011). In estrema sintesi, nelle tre parole-chiave del suo dna progettuale – che si declinano con inevitabili travasi tanto nel design quanto nella sua architettura – si ritrovano inanellate tre dimensioni: istinto, corpo e sintesi razionale. Istinto, inteso come l'esplorazione del tema dato in chiave darwiniana, libera da schemi precostituiti e dogmi ascrivibili a qualsiasi corrente "perché guidata dalla necessità di un adattamento alle sfide della cultura abitativa (permanenza e innovazione)". Corpo, come ricerca di sollecitazioni sensoriali/ emotive che restituiscano la fisicità del rapporto

A DESTRA, ***PROGRAMMA 101***, PER ***OLIVETTI*** 1965, CALCOLATORE ELETTRONICO DA TAVOLO, DI FATTO IL PRIMO PERSONAL COMPUTER AL MONDO E UNA TIPOLOGIA FORMALE-FUNZIONALE NUOVA. IMMAGINE DI RIFERIMENTO DICHIARATA: PROFILO DI UNO SQUALO. SOTTO, ***ETP55***, MACCHINA PER SCRIVERE ELETTRONICA, OLIVETTI, 1987.

FOTO DI ALBERTO FIORAVANTI

FOTO DI ALDO BALLO

FOTO DI ALBERTO FIORAVANTI

GA 45 POP, MANGIADISCHI AUTOMATICO PORTATILE DISEGNATO NEL 1968 PER ***GRUNDIG/MINERVA***. IN ABS ORANGE CON MANICO IN ACCIAIO LUCIDO RICHIAMA NELL'INVOLUCRO L'IMMAGINE DI UNA POCHETTE. UNA SORTA DI IPAD DEL 1968.

RR 130 TOTEM, SISTEMA HI-FI DISEGNATO NEL 1971 PER ***BRIONVEGA***. UN CUBO COMPATTO CHE SI DISARTICOLA E SI APRE NELLE SUE PARTI: ALTOPARLANTI, QUADRO DI CONTROLLO, PIATTO DEL GIRADISCHI.

uomo-oggetto e valori architettonici-archetipi relazionabili ai paradigmi di volume, spazio, materia, luce, trasparenza e colore. Sintesi razionale, come personale risposta innovativa rispetto a un modo d'uso 'convenzionale' della cose e degli spazi. Non è un caso che il MoMA di New York gli dedichi nel 1987 una personale in omaggio ai suoi primi 25 anni di carriera coronata con la presenza di 25 opere nella collezione permanente del museo. A partire dal Kar-a-sutra, prototipo di un'automobile concepita come spazio abitabile flessibile che Bellini aveva disegnato nel 1972 proprio per la mitica mostra *Italy: the New Domestic Landscape* del MoMA; riconosciuto oggi, dagli storici, precursore della rivoluzione dei monovolume contemporanei. Lui stesso, in prima persona, ha ampiamente raccontato le radici e il significato del proprio lavoro di architettura e design, tramite una prolifica attività accademica ed editoriale, quest'ultima suggellata con la direzione della rivista Domus dal 1986 al 1991. Oggi sappiamo molto di lui. Quanto alle immagini evocative da lui impiegate per precisare un concetto o un'idea: "sono figure provenienti dai contesti più diversi, tratte dai miei ricordi di viaggio, dal patrimonio della storia dell'arte oppure dall'immenso archivio delle forme naturali". Poi, nello specifico di una radiografia, le passioni: "Tanta Musica: classica, operistica e jazz, Bach, Schubert, Stravinskij, Shostakovich.

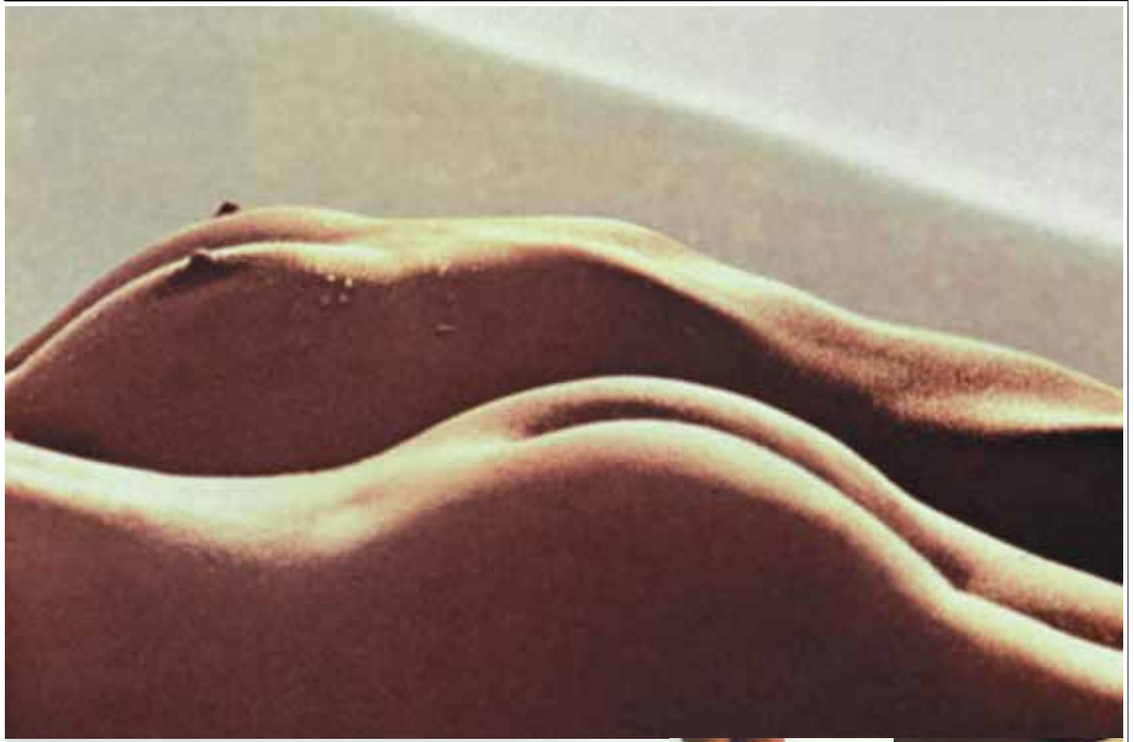


FOTO DI ALBERTO FIORAVANTI

DIVISUMMA 18, MACCHINA ELETTRONICA DISEGNATA PER ***OLIVETTI***, 1973. INTERAMENTE VESTITA CON UNA MEMBRANA CONTINUA IN GOMMA GIALLA CHE INGLOBA ANCHE I TASTI. MANIFESTO DEL TEMA DELLA PELLE NEL RAPPORTO FISICO UOMO E MACCHINA. IMMAGINE DI RIFERIMENTO: LA SCUOLA DI FONTAINEBLEAU (ANONIMO), GABRIELLE D'ESTREES E SUA SORELLA.

FOTO DI EZIO FREA

LE BAMBOLE, FAMIGLIA DI IMBOTTITI DISEGNATA NEL 1972 PER C&B E RIVISITATA NEL 2007 PER ***B&B ITALIA***. PREMIO COMPASSO D'ORO 1979. È L'IMMAGINE DEL DIVANO RESTITUITA NELLA FIGURA DEL CUSCINO, INVOLUCRO IMBOTTITO IN POLIURETANO ESPANSO, SOFFICE EMBLEMA DI UN NUOVO PAESAGGIO DOMESTICO PIÙ DINAMICO E FLESSIBILE.
IN ALTO A SINISTRA: CAMPAGNA PUBBLICITARIA PER LE BAMBOLE DEL 1972.

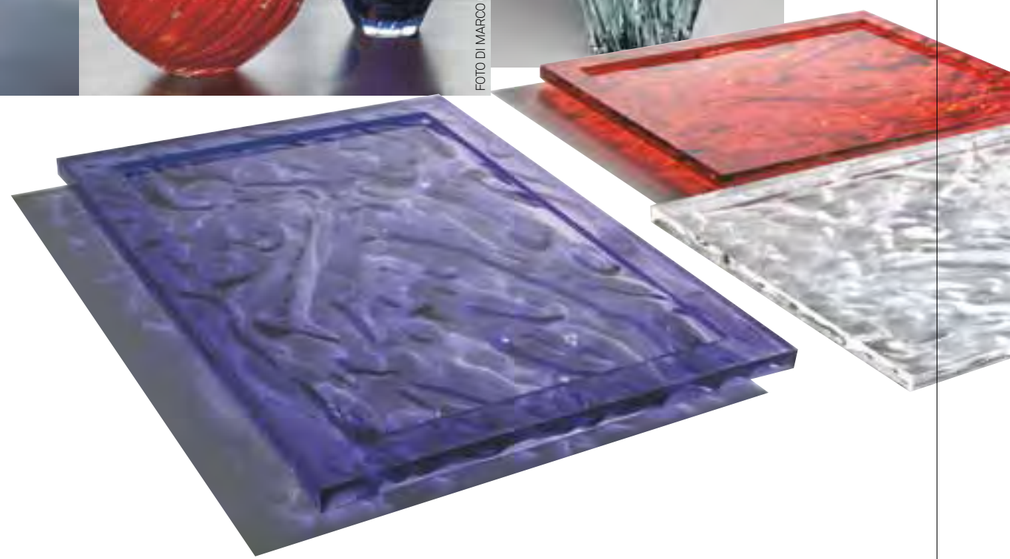
VASO ***SHANGHAI***, DISEGNATO PER ***KARTELL***, 2012.
TEMA DI RICERCA: LA SFACCETTATURA MULTIFORME E MULTICOLORE DEL PMMA.

VASSOI DELLA FAMIGLIA ***DUNE,*** DISEGNATI PER KARTELL NEL 2009: IN TECNOPOLIMERO TERMOPLASTICO COLORATO IN MASSA E SCOLPITO DALL'INTERNO, VARIANO INTENSITÀ CROMATICA E LUMINOSA, GENERANDO ILLUSIONE TRIDIMENSIONALE.

SOGNI INFRANTI, VASO IN VETRO DI MURANO DISEGNATO PER ***VENINI*** NEL 1992. UNA RIFLESSIONE SULLE FORME DEL PASSATO CHE INCONTRANO FRAMMENTI COLORATI DEL PRESENTE (I COCCI DELLE LAVORAZIONI MAL RIUSCITE).

ACCANTO, DUE VASI DELLA COLLEZIONE ***CANNETI***, VENINI, 2012.

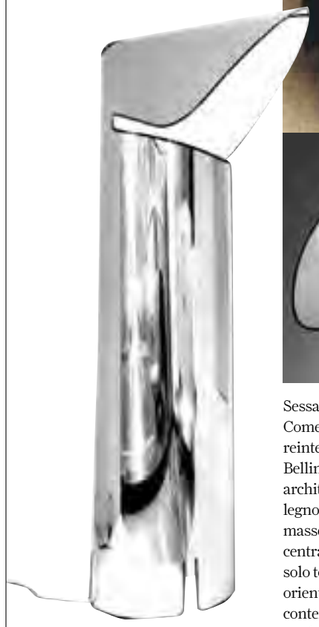
FOTO DI MARCO CURATOLO



E anche Le Corbusier, Kahn, il '900 italiano. Tadao Ando, la cucina, la fotografia, viaggiare, il Giappone (il Paese in cui è già stato 130 volte, un record)". Gli Artisti preferiti? "Picasso, De Chirico, Francis Bacon, Piero della Francesca e Tintoretto che dipingeva con le mani". Gli Autori? "Italo Calvino, George Simenon, Stendhal". I Fiori ? "Le acacie, i fiori profumati dell'infanzia, nel parco di casa dei nonni a Gallarate, durante gli anni della guerra". Nel recente design di Bellini si percepisce una nuova esplicita sensibilità al tema dell'eco-design. Basti pensare alla famiglia di imbottiti (Stardust, Via Lattea, Piccola Via Lattea), progettata per Meritalia tra il 2007 e il 2009: un creativo bricolage di materiali 'poveri' – maglina d'acciaio, tessuto traslucido in fibre riciclate, imbottitura di ravioli d'aria da imballaggio, led interni a basso consumo – che definiscono semplici e leggerissimi volumi eterei e luminosi, realizzati senza stampi. Ma si coglie anche come la leggerezza delle maglie metalliche e la fluidità dinamica delle superfici ondulate siano una sua predilezione elettiva, considerato che le adotta entrambe per il progetto del Dipartimento delle Arti Islamiche al Louvre e per il progetto-concorso architettonico dello storico StadtMuseum di Berlino nel 2008. Allo stesso nucleo linguistico si possono far risalire i vassoi Dune e le grandi coppe Moon (2009-2010) disegnati per Kartell in massa di plexiglass colorato trasparente, sfruttandone la straordinaria proprietà di rifrazione luminosa. Gli ultimi lavori presentati quest'anno, durante il FuoriSalone milanese, esplorano due precisi e distinti ambiti di ricerca. Da una parte gli accessori: pezzi quasi unici quali la famiglia di vasi, piatti e coppe Chimera creati in vetro soffiato per Venini dove la reinterpretazione di forme classiche si coniuga al presente con l'applicazione di colorati cocci e scaglie in vetro (scarti delle lavorazioni mal riuscite), come provocatoria sfida al convenzionale piacere della decorazione. O, sempre per Kartell, ancora prodotti seriali, come i vasi Shanghai, in plexiglass, che sembrano sprigionare luce dalle sfaccettature prismatiche di minerali cristallizzati. Dall'altra gli elementi d'arredo, che rivelano una grande fiducia nell'inesauribile serbatoio d'energia creativa incamerato nelle decadi

NUVOLA, LUCE A SOSPENSIONE PER ***NEMO CASSINA***, 2012. IN MATERIALE PLASTICO TERMOFORMATO, REINVENTA IN CHIAVE INDUSTRIALE UNA LAMPADA IDEATA NEL 1974 IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DI ***PIANETA UFFICIO***, SISTEMA INNOVATIVO DI MOBILI PER UFFICIO DI ***MARCATRÈ***.

FOTO DI GABRIELE BASILICO

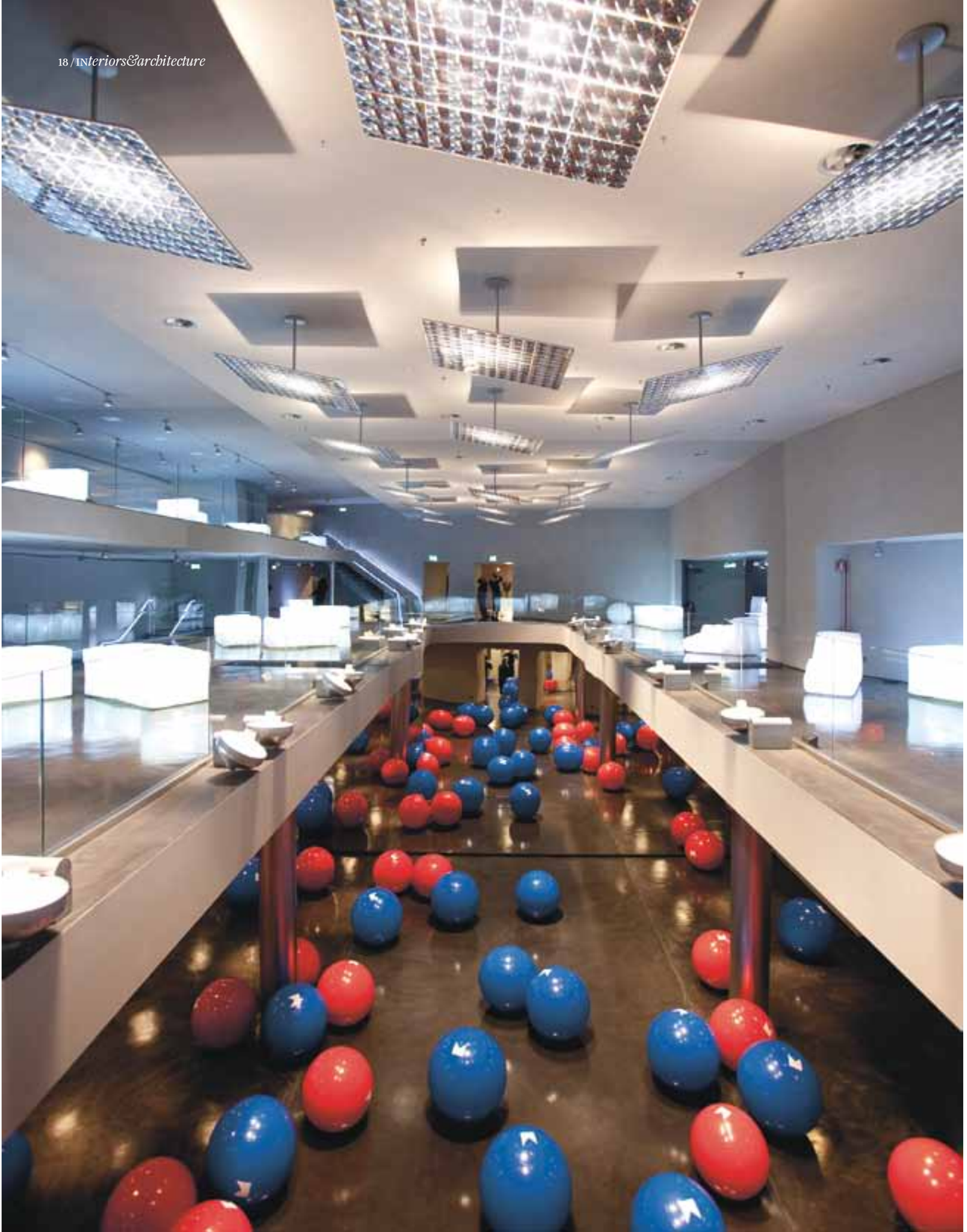


Sessanta/Settanta, gli anni del Bel Design italiano. Come il tavolo Pantheon realizzato da Cassina che reinterpreta il tavolo-icona La Rotonda disegnato da Bellini nel 1977, di crescente successo: archetipo architettonico con gambe a x tridimensionale in legno e piano rotondo in vetro, oggi tutto legno-massello con incastri a scomparsa e un grande oblò centrale: un piano girevole in cristallo, che ruota al solo tocco della mano, ispirato alla convivialità orientale. Un mix tra gestualità antiche e contemporanee, tradizionali usanze d'Oriente e moderna tattilità dei tablet. O ancora la lampada a sospensione Nuvola per Nemo Cassina: tutta in

YPSILON CHAIR, DISEGNATA PER ***VITRA*** NEL 2001. SEDIA PER UFFICIO CON STRUTTURA IN POLIAMMIDE O IN ALLUMINIO E POGGIATESTA IN POLIPROPILENE FLESSIBILE VESTITO DI PELLE. UN BEST SELLER, RISPOSTA ALLA RICERCA DI STRUTTURE ELASTICAMENTE DEFORMABILI IN CHIAVE DI REGOLAZIONE DEI MOVIMENTI ERGONOMICI.

CHIARA, LAMPADA PER ***FLOS***, 1968. RISOLTA CON UN UNICO FOGLIO DI INOX LUCIDO E INTERNAMENTE VERNICIATO BIANCO CHE 'MANTIENE' LA FORMA GRAZIE ALL'ELASTICITÀ DEL MATERIALE. A CONFRONTO CON L'IMMAGINE DEL CAPPELLO DI LINO INAMIDATO DELLE SUORE.

KAR-A-SUTRA, PROTOTIPO DI UN'AUTOMOBILE CONCEPITA COME SPAZIO ABITABILE FLESSIBILE. REALIZZATA SU INVITO DEL MOMA DI NEW YORK PER LA MOSTRA *ITALY: THE NEW DOMESTIC LANDSCAPE* DEL 1972 CURATA DA EMILIO AMBASZ È ANTISEGNANA DI OGNI MONOVOLUME.



STARDUST ANGOLARE, IMBOTTITO LUMINOSO DISEGNATO PER ***MERITALIA*** NEL 2007; IN MAGLIA D'ACCIAIO RICICLATO, IMBOTTITURA DI RAVIOLI D'ARIA DA IMBALLAGGIO, LED A BASSO CONSUMO. AL CENTRO, L'EVOLUZIONE DELLA FAMIGLIA CON ***VIA LATTEA*** NEL 2008: LA RETE METALLICA LASCIA IL POSTO A UN TESSUTO TRASLUCIDO IN FIBRE RICICLATE. IL DISEGNO DI QUESTI VOLUMI LEGGERI, TRASPARENTI E COLORATI SI CORONA NEL 2009 CON LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DELLO ***SHOWROOM MERITALIA*** DI MILANO, IN VIA DURINI (PAGINA A FIANCO).

materiale plastico, riattualizza in chiave industriale una lampada ideata da Bellini nel 1974 in occasione della presentazione del suo Pianeta Ufficio per Marcatrè, sistema di mobili per il lavoro, con le innovative appendici rotonde per le riunioni che da allora diverranno una prestazione universalmente adottata. Con la medesima risposta alla ricorrente domanda già formulata circa quarant'anni fa: "In che modo deve porgere la luce una lampada? In un modo che non risulti invasivo nell'ambiente". Saranno pure corsi e ricorsi. Ma ciò significa anche che per Bellini le radici hanno un preciso valore. Da coltivare con sapienza nel tempo. Non sarà un caso che da trent'anni abiti a Milano in un edificio anni Trenta di Piero Portaluppi, nella stessa casa-autoritratto 'rinverdita' di recente con un intervento dell'artista londinese David Tremlett e che poi lavori (dopo essersi trasferito dalla corte cinquecentesca del Seminario Arcivescovile) nello stesso studio in zona Navigli da vent'anni, in un'ex fabbrica recuperata, 2000 mq con ballatoi in acciaio zincato, volte a capriate a capanna, ampie finestre, spazi aperti e

AMANTA PER ***C&B,*** 1966, SEDUTA CON SCOCCA PORTANTE IN POLIESTERE STAMPATO E FIBRA DI VETRO SU CUI SI FISSANO I CUSCINI CON UN SISTEMA DI PERNI FILETTATI. RIATTUALIZZA LO SCHEMA DELLA SEDUTA BARCELONA DI MIES VAN DER ROHE.

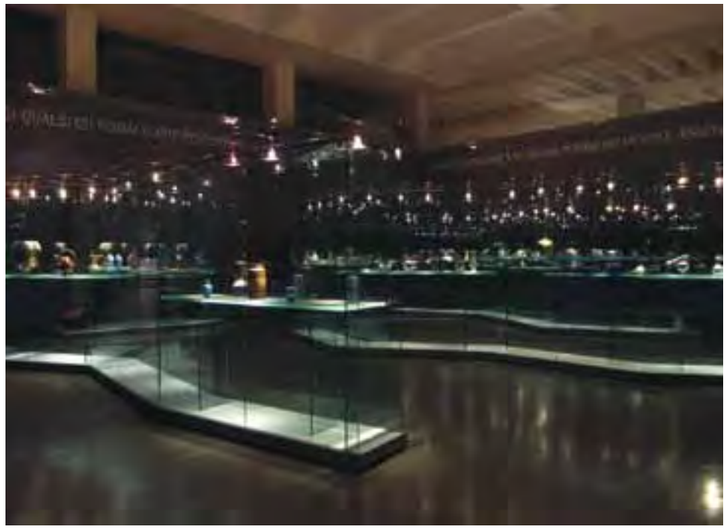
FOTO DI ALDO BALLO

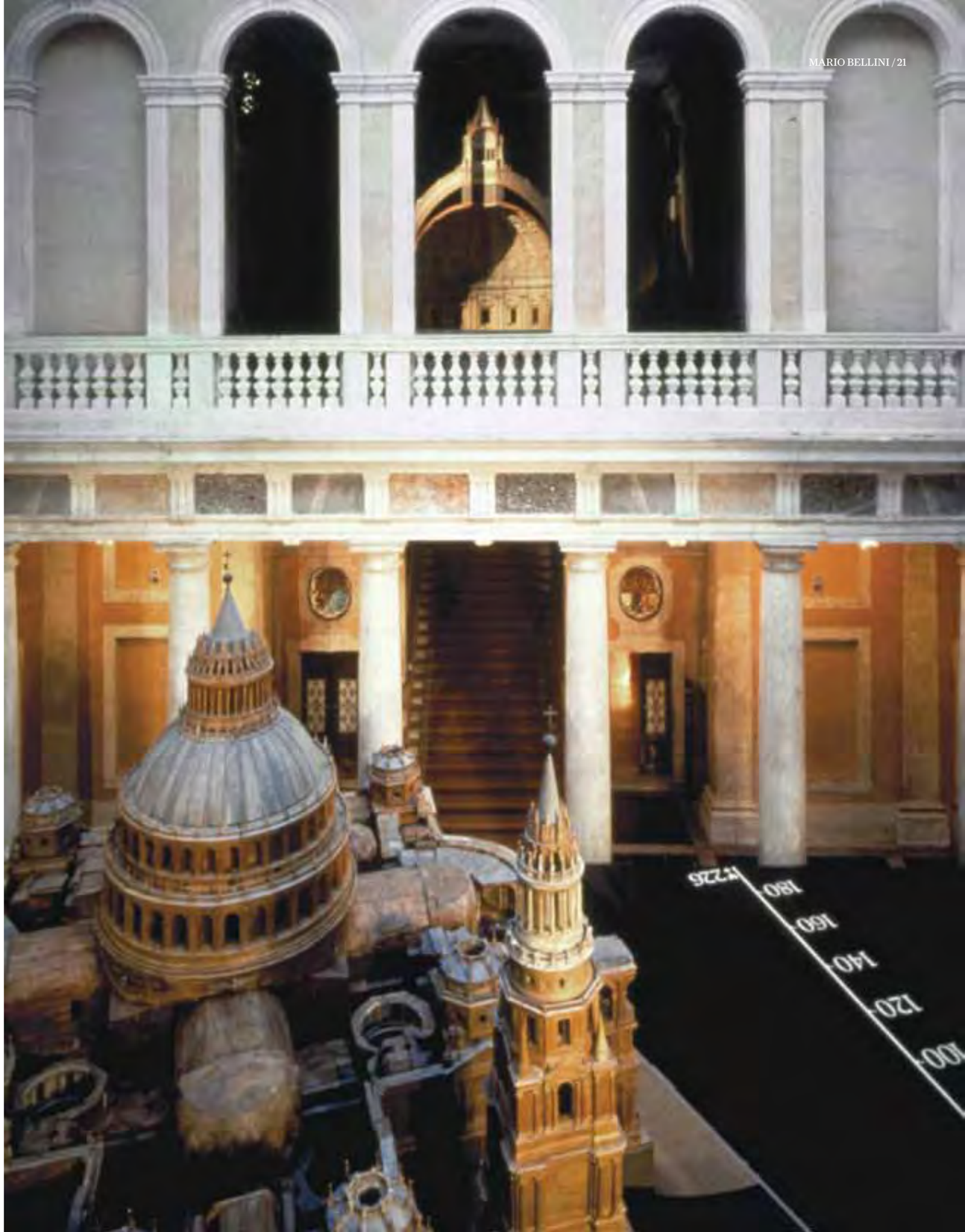
luminosi. Ed è proprio qui che continuano a prendere corpo i progetti e le appassionate realizzazioni dell'architetto milanese *worldwide*, dall'Australia al Giappone, dagli Emirati Arabi alla Cina, agli Stati Uniti, da Mosca a Francoforte o Parigi. Non sappiamo cosa Bellini non abbia ancora disegnato che gradirebbe portare avanti come sfida e cosa si sente di dire ai giovani di tutto il mondo affinché possano diventare dei buoni progettisti del Duemila. Parlano per lui le sue opere. Molte finite e già ampiamente documentate, come i progetti di allestimento per mostre e musei che hanno fatto il giro del mondo (in questo senso la grande mostra sull'architettura del Rinascimento italiano, allestita nel 1993 a Palazzo Grassi, Venezia, poi a Parigi e a Berlino, docet). Altre sono ancora in fieri, tra cui il Parco Scientifico-Tecnologico degli Erzelli a Genova; l'ampliamento e la ristrutturazione della Pinacoteca di Brera a Milano; il Centro culturale di Torino; il MIC, Milano Convention Center alla Fiera di Milano (Portello), destinato a essere il più grande d'Europa. Per le più recenti, quali il Museo della Storia di Bologna (2004-2012), il Dipartimento delle Arti Islamiche al Louvre di Parigi (2005-2012) con Rudy Ricciotti, le Green Towers della Deutsche Bank di Francoforte, (2007-2011), rimandiamo nello specifico alle pagine seguenti. Questo perché, alla fine, il luogo del design non può che essere l'architettura. Con i paradigmi di riferimento della sua rigorosa e complessa progettazione. Che vuole, in primis, il progetto come un responsabile atto sociale, non confinabile tra i muri e le stanze di uno studio. Poi, un forte legame contestuale dell'architettura con l'esperienza diretta che non deve mai mancare di puntare sulla qualità delle sequenze spaziali, sottolineate dalla materia e dalla luce. E, sulla tecnica, il ponte attraverso il quale si concretizzano le idee. "La difficoltà maggiore per l'architetto è quella di emozionare e dare significato, dissimulando l'immenso sforzo progettuale e costruttivo che sta dietro all'opera" ha detto. E neanche con il design il compito è più facile.

IL PROGETTO DI ALLESTIMENTO DELLA MOSTRA *I TRIONFI DEL BAROCCO. ARCHITETTURA IN EUROPA 1600-1750*, NELLA PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI A TORINO, 1999.

PAGINA A FIANCO, UN FRAMMENTO DELL'ALLESTIMENTO PER LA MOSTRA *IL RINASCIMENTO, DA BRUNELLESCHI A MICHELANGELO*, NEL 1993 A PALAZZO GRASSI, VENEZIA, POI A PARIGI E A BERLINO. BELLINI RENDE LEGGIBILE IL TEMA IN MODO DINAMICO ATTRAVERSO UN ATTENTO STUDIO DELLE SORGENTI DI LUCE E DI OMBRA CHE SOTTOLINEANO L'ESPOSIZIONE DI GRANDI MODELLI LIGNEI ORIGINALI, DIPINTI, TARSIE, MODANI, DISEGNI, MANOSCRITTI E SCULTURE.

SOTTO, PROGETTO DI ALLESTIMENTO PER LA MOSTRA *CHRISTOPHER DRESSER. UN DESIGNER ALLA CORTE DELLA REGINA VITTORIA*, TRIENNALE DI MILANO, 2001.





INT &a

Museo della storia di Bologna

RICAVATO DENTRO L'ANTICO *palazzo* Pepoli *vecchio* IL *nuovo* MUSEO DELLA *storia di* Bologna, ALL'INTERNO DEL SISTEMA MUSEALE *genus* Bononiae, SI OFFRE COME UNO *spazio spettacolare* E *didattico*. PRESENZA IMPORTANTE NELLA CITTÀ E SUO MAGICO SPECCHIO STORICO

progetto di **Mario Bellini**
grafica di **Italo Lupi**

foto di Luca Fregoso, Francesco Radino, Paolo Righi
testo di Matteo Vercelloni

LA CORTE CENTRALE DI PALAZZO PEPOLI VECCHIO RESTITUITA ALLE SUE DIMENSIONI ORIGINARIE. L'INTERVENTO HA COLLOCATO NEL CENTRO DELLO SPAZIO, COPERTO CON UN TETTO VETRATO, UNA NUOVA FIGURA ARCHITETTONICA VERTICALE DI RIFERIMENTO IN ACCIAIO E VETRO REALIZZATA DA ***STRAMANDINOLI***, RIVALTA TORINO. FOTO PAOLO RIGHI/MERIDIANA IMMAGINI

SOTTO IN SENSO ORARIO, UNO DEI TOTEM ANGOLARI RETROILLUMINATI DELLA CORTE CENTRALE; DUE SCENOGRAFIE MUSEALI DEL PERCORSO ESPOSITIVO. TUTTI GLI ALLESTIMENTI SONO DI ***MEYVAERT ITALIA***, TREVISO E ***TECTON SOC.COOP***, REGGIO EMILIA. FOTO FRANCESCO RADINO.

NELLA PAGINA A FIANCO, UNO DEGLI SPAZI ESPOSITIVI DEDICATI ALLA GRAFICA INCORNICIA LA PROSPETTIVA DELL'INFILATA DELLE PORTE ORIGINARIE. FOTO FRANCESCO RADINO.

"La città è come un libro di pietra che porta la registrazione della sua e della tua storia. Ti senti erede del passato e portatore di un futuro per le nuove generazioni".

Così Mario Bellini, vincitore nel 2003 del concorso di progettazione a inviti, bandito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, per la trasformazione di uno dei famosi Palazzi storici della città in Museo della sua storia, sintetizza l'idea di città. Idea che ritroviamo nel progetto del Museo.

"Bologna è una vecchia signora dai fianchi un po' molli [...], Parigi minore, [...] donna emiliana di zigomo forte che sa quel che conta e che vale", recitava in una sua canzone Francesco Guccini, cantautore e scrittore modenese e bolognese d'adozione.

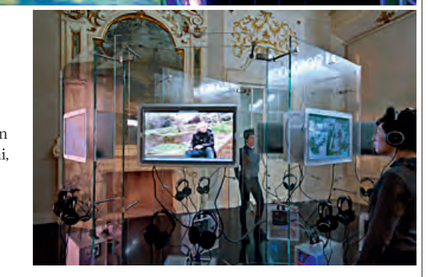
Indubbiamente il nuovo Museo della Storia della Città, rientra a pieno titolo in ciò che per tutti i bolognesi 'vale', trattandosi appunto di ricostruire la loro memoria storica collettiva.

Un intervento, quello di Bellini, che ha riportato in luce le caratteristiche architettoniche del palazzo medioevale frutto di stratificazioni sommatesi nel tempo (dal 1300 al 1723) e poi maltrattato da superfetazioni e incurie che ne avevano sfigurata irrimediabilmente l'originaria corte centrale. Tuttavia il restituire alla sua dignità storica le antiche mura, gli spazi, le tracce e le decorazioni di Palazzo Pepoli Vecchio non ha

SOTTO LA SALA DELLA CULTURA CON I BUSTI DELLE "*DODICI DONNE*" INTERPRETI DELLA STORIA CULTURALE CITTADINA. FOTO FRANCESCO RADINO

VISTA DI UN ALLESTIMENTO ALL'INTERNO DEL LUNGO PERCORSO DEL MUSEO. FOTO LUCA FREGOSO.

LA PROSPETTIVA DIGITALE DELLA SALA DEDICATA ALLA "CITTÀ DELLE ACQUE" CON L'INTERVENTO MULTIMEDIALE DI STUDIOBASE2 E SOTTO LA SALA DELLE INTERVISTE CON TESTIMONIANZE FILMATE DI PROTAGONISTI DELLA CITTÀ. FOTO FRANCESCO RADINO



significato per Bellini limitarsi alla ricostruzione del "com'era e dov'era"; ogni progetto per Bellini significa confronto, e di fronte ad un palazzo storico occorre necessariamente instaurare un dialogo tra il tempo e la contemporaneità, tra segno antico e intervento attuale. Così, restituendo allo spirito del Palazzo le sue atmosfere oggettivamente 'private', l'intervento di Bellini ha aggiunto un necessario spessore 'pubblico'. Anzitutto nel pensare alla corte 'ricostruita' come ad una piazza interna, uno spazio offerto alla città da sommarsi per analogia e carattere a quelli dei portici e delle piazze poco lontane. E qui, sotto una nuova copertura trasparente, segnare con una torre simbolica, affiancata da quattro grandi totem angolari, funzionale ai percorsi del museo e alla composizione architettonica complessiva, un nuovo centro urbano. È, come scrive Bellini, "una torre-ombrello di vetro e acciaio che recupera e reinventa la corte che così riacquista dignità e funzione. Come una lanterna magica inondata dall'alto di bianca luce naturale che via via scende e smaterializza in pura trasparenza. Quasi un'epifania che fa riflettere sull'imprevedibile scorrere del tempo. Ma anche una scelta strategica che rende possibile e fluido l'intero percorso di visita, di cui proprio la torre e la corte diventano l'epicentro". Un percorso 'iniziatico', scandito da un allestimento ricco di episodi scenografici e invenzioni museali, legati tra loro anche dal progetto grafico di Italo Lupi. Visitando gli spazi del Museo emerge per punti il rapporto tra antico e moderno, a volte segnato in modo ludico come nelle scritte al neon di sapore pop che indicano il nome-contenuto della sala; nei 'teatrini' che si alternano alle ricostruzioni storiche; a volte in effetti scenografici sorprendenti come nella sala dedicata alla "Città delle acque" percorsa da canali virtuali interattivi che simulano l'effetto dei passi nell'acqua. Con specchi che moltiplicano all'infinito prospettive di portici 'disegnati' da una trama geometrica di micro fili evidenziata da luce di Wood che simula un mondo digitale-virtuale alla Matrix. Ancora specchi, impiegati come magico caleidoscopio espositivo, si riflettono all'intorno dei busti delle "*Dodici Donne*", interpreti della storia culturale cittadina, nella monumentale Sala della Cultura al primo piano. Sono solo alcuni elementi di un tracciato denso e complesso che intende raccontare, a tutti, la storia della città dall'epoca etrusca a oggi con l'ausilio di documenti, opere d'arte, oggetti e testimonianze, nel riuscito tentativo, museale e architettonico, di fare dialogare passato e presente, per trasformare l'istituzione museale in una macchina culturale dinamica e interattiva, spettacolare e anche divertita. Una sorta di calibrata e attenta esaltazione della *mise en scène*, per offrire un racconto storico e culturale ad ogni visitatore, rendendo accessibile a tutti il 'servizio della memoria della città'.

Le torri di Francoforte

Landmark della città e *simbolo* della finanza mondiale le *torri* della *Deutsche Bank* sono state oggetto di un *intervento* di *radicale trasformazione*, sia dal punto di vista *architettonico*, sia delle più avanzate *tecniche ecosostenibili*. Un *progetto* esemplare del *valore* del '*costruire sul costruito*'

progetto di **Mario Bellini**

foto courtesy Deutsche Bank e Giulio Oriani/*courtesy* Marzorati Ronchetti
testo di Matteo Vercelloni

Vincitore nel dicembre 2006 del concorso internazionale a inviti bandito dalla Deutsche Bank per la completa ristrutturazione della storica sede centrale di Francoforte ubicata nelle due torri direzionali, il progetto di Mario Bellini appare come un importante esempio contemporaneo, non solo per la qualità della proposta architettonica, ma anche per il fatto di assumere il patrimonio esistente come risorsa su cui intervenire, superando la pratica modernista della *tabula rasa*, sintetizzata nella prassi operativa demolizione-ricostruzione.

Le due torri di 155 metri di altezza, conosciute nel linguaggio popolare anche come *Soll und Haben* (debito e credito), furono progettate originariamente da Walter Hanig, Heinz Scheid e Johannes Schmidt tra il 1979 e il 1984 e convertite alla funzione terziaria già durante la loro costruzione. Bellini si è avvicinato a questa icona architettonica del modernismo tedesco con attenzione, rispetto e curiosità, riuscendo a trasformare l'edificio in una 'nuova costruzione', limitando variazioni e modifiche dell'immagine esterna assunta come documento visivo da conservare. Un progetto esemplare che testimonia la pratica del 'costruire sul costruito' e l'atteggiamento, proprio del progetto urbano del nuovo millennio, di assumere il patrimonio edilizio e architettonico come un valore e un elemento di confronto. A proposito di questo importante progetto Mario Bellini ha affermato: "Quando è possibile, ristrutturare invece di ricostruire non si pratica solo una forma di architettura intrinsecamente più sostenibile, ma si coglie un'occasione intelligente per preservare anche il tessuto urbano [...], 'ristrutturare' significa non solo interpretare le nuove funzioni, ma anche incarnare nuove aspirazioni. In poche parole significa dare nuova vita". Le torri ristrutturate in modo radicale, oltre a ottenere le massime certificazioni per le soluzioni adottate e per l'attenzione rivolta al risparmio energico – a proporsi quindi come 'grattacieli ecosostenibili' (*LEED platinum* rilasciato dalla *Green Building council* americana e la DGNB Gold a cura della *German Sustainable building Council*) – presentano vari episodi compositivi di richiamo. Alla base delle due torri un nuovo grande portale, sintesi e metafora delle antiche porte urbane della città europea in senso lato, mette in comunicazione reciproca la città attuale e il nuovo *foyer* che – grazie allo svuotamento del podio – è oggi alto cinque volte quello originale e caratterizzato da una imponente e spettacolare sfera di acciaio, composta come uno scheletro strutturale scultoreo formato da vibranti nastri di acciaio tra loro interconnessi.

IN QUESTA PAGINA, E IN QUELLE DI APERTURA, ALCUNE IMMAGINI DELLA GRANDE SFERA STRUTTURALE DI ACCIAIO REALIZZATA DA ***ARNOLD***, GERMANIA, CHE FUNGE DA SCULTOREO E SIMBOLICO ELEMENTO DI COLLEGAMENTO TRA LE DUE TORRI DELLA BANCA.

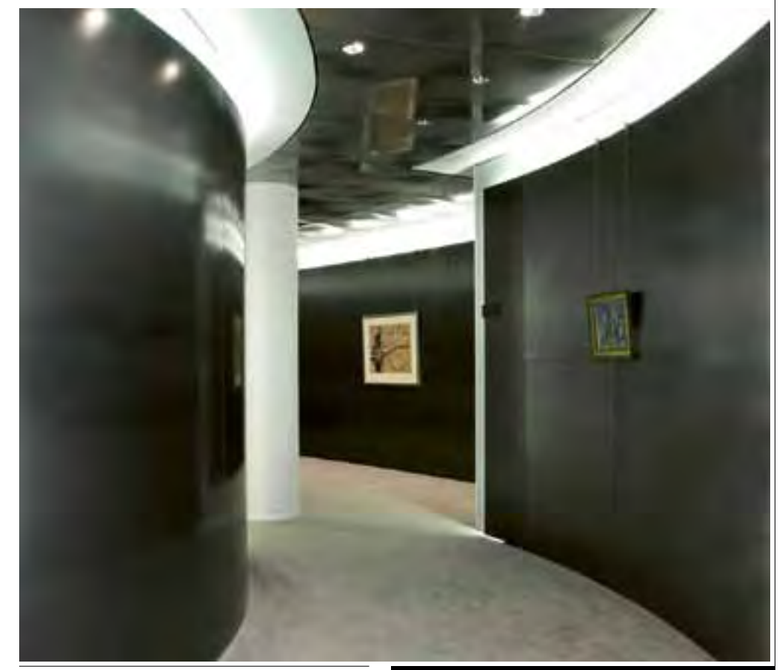
VISTA DEL NUOVO PORTALE D'INGRESSO DISEGNATO DA MARIO BELLINI ALLA BASE DELLE TORRI DELLA DEUTSCHE BANK DI FRANCOFORTE.

Sospesa, con due ponti di collegamento tra le due torri, che l'attraversano sovrapposti, la sfera si pone, come scrive Mario Bellini, "come un'installazione d'arte, il nuovo centro fisico e simbolico dell'intero complesso. Rappresenta un flusso continuo di energia, proprio come in una galassia dove varie forze ruotano attorno ad un nucleo. Questa è una metafora per descrivere la Deutsche Bank di oggi; transnazionale e aperta a tutte le economie. Nulla è statico, nulla è simmetrico: tutto irradia dinamismo". Tra i vari episodi dei nuovi interni ridisegnati radicalmente, oltre alla piazza coperta del *foyer* centrale a quota stradale, emergono i piani dirigenziali pensati da Bellini come ambienti di grande eleganza, organizzati lungo una progressione ondulata a golfi e penisole che annulla la banalità dei corridoi e delle porte.

I pannelli parete calandrati di questi spazi distributivi si interrompono prima di raggiungere il soffitto, presentando la fascia superiore retroilluminata e sottolineando il loro valore di 'pelle architettonica' indipendente, segnata da un sistema di fughe sottili che ne scandiscono lo sviluppo e la successione. Qui, la lamiera cerata, nella sua bellezza materica con gli effetti iridescenti prodotti della lastra quando esce dal laminatoio, diventa un 'materiale nobile', un riferimento per l'intera grammatica compositiva. Bellini aveva già lavorato con questo materiale metallico, nelle grandi mostre dedicate al Rinascimento a Palazzo Grassi di Venezia (1994-95) e al Barocco nella Reggia di Stupinigi a Torino (1998-99), cogliendone il valore e la forza espressiva archetipa.

Per la Deutsche Bank i pannelli metallici neri sono stati impiegati per porte e imbotti, per rivestire pareti a curvatura variabile, per creare grandi paraventi curvi incisi al laser secondo forme geometriche irregolari.

Di particolare rilievo all'interno è la scala curva di collegamento tra le sale riunioni del 34° piano e la sala eventi al livello superiore. Il candore della sequenza di gradini in vetro acidato emerge dal fondo della balaustra elicoidale in ferro nero.



ALCUNE IMMAGINI DEGLI SPAZI INTERNI DEGLI UFFICI DIRIGENZIALI DELLA BANCA. L'IMPIEGO DELLA LAMIERA NERA GREZZA E CERATA È IL FILO CONDUTTORE DEL PROGETTO DECLINATO IN PARETI E PORTE, ELEMENTI DIVISORI TAGLIATI A LASER, REALIZZATI DALLA ***MARZORATI RONCHETTI*** DI CANTÙ. PAGINA A FIANCO, IN BASSO, LA CANTEEN AZIENDALE, CON 'OMBRELLI' LUMINOSI PRODOTTI DA ***BENCORE***, MASSA CARRARA.

L'*ala* DI LIB*e*LL*u*L*a*

NELLA *cour visconti* DEL *Louvre* IL NUOVO *Dipartimento di arti islamiche* SI PONE COME UN'ARCHITETTURA ELEGANTE E LEGGERA, UNA *membrana attiva* FORMATA DA *migliaia* DI *scaglie triangolari stratificate* CON *vetro* E *maglie* DI METALLO *dorate e argentee*. UN *grande foulard fluttuante* CHE FA RIFERIMENTO ANCHE ALL'*antica cultura* CHE NE *occupa* GLI SPAZI *interni*

progetto di **Mario Bellini** *e* **Rudy Ricciotti**

foto di Raffaele Cippolletta/*courtesy* Mario Bellini Architect(s) e *courtesy* Museo del Louvre
testo di Matteo Vercelloni

IN APERTURA IL RAPPORTO TRA I FRONTI DELLA SETTECENTESCA COUR VISCONTI E LA NUOVA COPERTURA DEL MUSEO DI ARTI ISLAMICHE.

IN QUESTA PAGINA, IN SENSO ORARIO, SEZIONE PROSPETTICA DEI DUE LIVELLI DEL MUSEO ALL'INTERNO DELLA COUR VISCONTI. UNO SCORCIO DELLA COPERTURA 'MORDORÉ' REALIZZATA DA ***WAAGNER-BIRO***, VIENNA (VETRI E STRUTTURA) E ***METALLTECH***, BERGAMO (MAGLIE METALLICHE); SEZIONE TRASVERSALE SULLA COUR VISCONTI CON EVIDENZIATI I POZZI DI LUCE NATURALE DI ILLUMINAZIONE DEL LIVELLO INTERRATO.

PAGINA A FIANCO, PARTICOLARE DELLA COPERTURA E DELLA FACCIATA IN VETRO; SULLO SFONDO IL FRONTE SETTECENTESCO DELLA COUR VISCONTI.

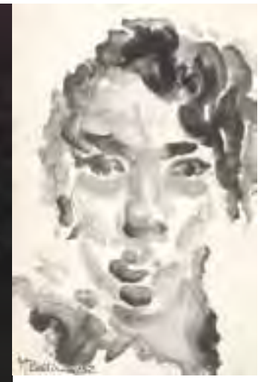
È già stato definito come un "magico tappeto volante" degno delle favole delle *Mille e una Notte*, una "nuvola dorata" sostenuta e trattenuta da sole otto aste slanciate e "danzanti". Una vela tecnologica di rara eleganza, una "costruzione mistica e quasi gastronomica", secondo Rudy Ricciotti o, in modo più parigino, un "foulard" sostenuto e mosso dal vento, dorato-scintillante e cangiante sotto il sole, la penombra e l'ombra della Corte Visconti, secondo Bellini.

Mario Bellini, che insieme a Rudy Ricciotti, è risultato vincitore nel 2005 del concorso voluto nel 2002 dall'allora presidente Jacques Chirac, lo descrive anche come "un'ala di libellula" per l'effetto delle diafane e vibranti trasparenze. Una membrana che controlla e filtra la luce naturale esterna con un complesso sistema di strati sovrapposti in grado di ricostruire per analogia le atmosfere degli spazi islamici. Un involucro dove ombra e luce si miscelano secondo calibrate sinergie, lasciando ai visitatori percepire gradualmente, passo-passo, i fronti della Corte del Louvre (*Cour Visconti*) e il cangiante cielo di Parigi. Se il rapporto tra antico e nuovo emerge come fattore tra i principali del progetto, questo prosegue poi in autonomia inventando lo spazio interno, scendendo in profondità per ben tre livelli, svuotando lo spazio dell'antica corte fin sotto le fondazioni del Museo-madre grazie a un complesso studio di consolidamenti, condotto insieme agli ingegneri francesi di Berim Sa, che ha permesso di operare mantenendo in piena funzione l'attività museale del Louvre. Per capire com'è questo museo – che rappresenta l'intervento contemporaneo più significativo all'interno del 'Museo dei musei' dopo la piramide di Ieoh Ming Pei di trent'anni fa – è sufficiente osservare le mani di Bellini quando lo racconta: un andamento che disegna nell'aria un movimento leggero e flessuoso imitando un'onda, morbida, non da surfisti. Piuttosto quei movimenti ancora intensi, ma levigati, che si osservano al tramonto dopo una tempesta. "Ho pensato a un enorme velo, come ondulato dal vento, un gesto, delicato e poetico, che esaltasse questa nuova collezione, tenendola sospesa in un dialogo di semi-trasparenze e di luce – ma senza incongrue e antistoriche interferenze – con la settecentesca Corte Visconti". Alla geometria plastica e quasi 'tessile' della copertura, composta da una struttura reticolare tridimensionale rivestita da scaglie triangolari anamorficamente tutte diverse, – benché identiche in proiezione – ripetute in perfetto incastro, rispondono gli spazi interni, caratterizzati da grandi vetrine-teca interamente in cristallo liberamente disposte come pesci in un acquario secondo le esigenze del percorso e dell'ordinamento storico. Ancora il vetro è chiamato a sigillare verticalmente – in posizione arretrata rispetto al suo perimetro esterno – l'intera copertura con il pavimento della corte. Qui la sfida, vinta, è stata di farlo in modo totalmente invisibile. Con una serie di grandi lastre verticali a forte spessore, accostate, senza strutture metalliche, con una sola sigillatura in silicone trasparente. Sotto il grande mantello della copertura lo spazio è stato mantenuto unitario, con un percorso che unisce in modo strategico le dimensioni del design a quella dell'architettura, scandito dai volumi delle vetrine, che si sviluppano su più livelli di altezza, in modo da consentire un colpo d'occhio globale e dinamico su uno spazio sempre fluido, non interrotto.

Alcuni "squarci", praticati nella porzione della soletta della corte – all'interno della sala museale –, aprono anche per il piano interrato la vista della copertura, la percezione della sua luce naturale e generano un coinvolgente senso di continuità dell'intero spazio.

IL *SOGNO* DELL'*ARCHITETTO*

MARIO BELLINI *saggista* E IL *ruolo del disegno*.
QUANDO L'*energia del pensiero* INCONTRA IL *pensiero della mano*:
UNO *scritto personale* E IL *corredo* DI UNA *selezione di schizzi*
QUALE TESTIMONIANZA DEL '*valore della* MATITA' COME *strumento*
PRIVILEGIATO DI *espressione progettuale*



testo di Mario Bellini
per "Calendario di architettura Obayashi dedicato a Mario Bellini", Tokyo, 1994

Se un orecchio intonato è indispensabile a ogni musicista, un certo talento per il disegno dovrebbe essere necessario a ogni buon architetto.

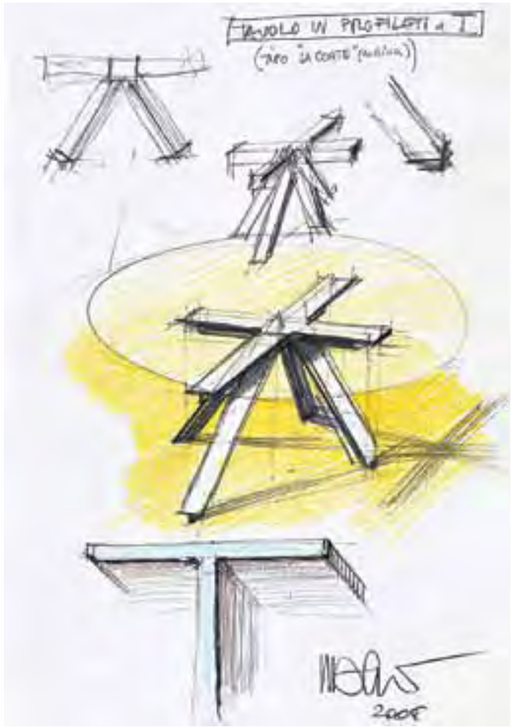
Il disegno, infatti, ha sempre fatto parte integrante dell'Architettura – una delle Arti Maggiori – del suo processo di immaginazione, valutazione e descrizione. A questo referente autografo attribuiamo ancora oggi valore di artisticità (persino autonomia, talvolta) e comunque di indizio significante e rivelatore circa l'architetto e la sua opera. Anche se, a ben vedere, niente ha mai impedito di concepire un'architettura con la sola forza dell'immaginazione, di valutarla e svilupparla interagendo con modelli tridimensionali. E tanto meno oggi grazie alla rappresentazione virtuale della realtà.

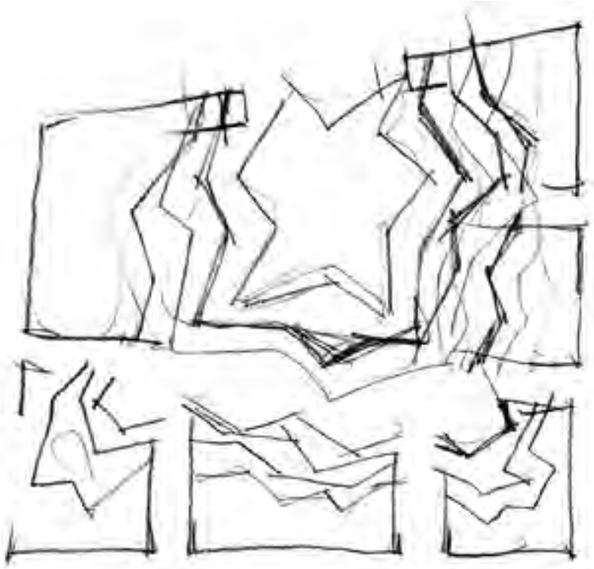
Come architetto io ho con il disegno uno strano rapporto di diffidenza e di amore. Forse perché ne temo le seduzioni e gli inganni, anche se ne conosco e ne ricerco il potere evocativo.

Ma l'architettura rimane per me un'esperienza ineffabile. La sua lingua è intraducibile. La sua scala non è simulabile.

Il momento più bello del mio 'disegnare' è quello in cui riesco a immaginare e rivivere vividamente città, edifici e spazi concentrato in silenzio e a occhi chiusi. Il momento più terribile e affascinante è quando il tuo sogno diventa realtà. Quando la costruzione cresce. Inarrestabile. E potrebbe venire la voglia di ricominciare.

AUTORITRATTO DI MARIO BELLINI, 1952.
ACCANTO, SCHIZZO DEL CENTRO CULTURALE DI TORINO.
UN PROGETTO VINTO NEL 2001 E NON ANCORA COSTRUITO.





ALTRI SCHIZZI DI MARIO BELLINI, IN SENSO ORARIO, STUDIO PER UN TAVOLO PROFILATO A T; SCHIZZI PER IL PROGETTO ARCHITETTONICO DI FLORENTINE BANK E PER LA CIOTOLA MOON DI KARTELL.

PAGINA A FIANCO, STUDIO PER IL VERONA FORUM COMPLEX, REALIZZATO TRA IL 2004 E IL 2011, CHE INTEGRA TORRE UFFICI, HOTEL, FITNESS CLUB E SPAZI COMMERCIALI.